

Gazzetta del Sud 11 Marzo 2010

Mafia barcellonese, 7 condanne definitive

Sette condanne diventano definitive, per tre imputati è tutto da rifare, ci sarà un nuovo processo d'appello a Reggio Calabria. Si chiude così la pagina giudiziaria in Cassazione per gli abbreviati del maxiprocesso "Mare nostrum", il più imponente, lungo, costoso e intricato che sia mai stato celebrato nel nostro paese contro la mafia. È stata la VI sezione penale della Suprema Corte a decidere martedì sulla posizione dei dieci imputati tra capi e gregari delle cosche tirreniche e nebroidee che all'epoca avevano scelto la strada dell'abbreviato (gli imputati iniziali di questo troncone erano invece globalmente 13).

LE DECISIONI DELLA CASSAZIONE. Ecco il dettaglio. Per il pentito tortoriciano Orlando Galati Giordano "U ssuntu", l'uomo che all'epoca raccontò tutto quello che sapeva sulla ragnatela mafiosa della zona tirrenica e dei Nebrodi, diventando poi uno dei pilastri dell'accusa, si è registrato il rigetto del ricorso, quindi diventa definitiva per lui la condanna a 20 anni decisa dalla corte d'assise d'appello nel novembre del 2007. Condanne d'appello confermate dalla Cassazione, e quindi definitive, anche per il barcellonese Carmelo Vito Foti (4 anni e 6 mesi), per il catanzarese d'origine Gregorio Liotta (4 anni), per il mazzarrese Felice Sottile (2 anni e 8 mesi), per il tortoriciano Sebastiano Fonti Taguali (10 anni e 4 mesi), per Santo Sciortino, di Tusa (un anno e 6 mesi, in "continuazione" alla condanna che ha già subito in un altro processo nel 1993, e quindi complessivamente si tratta sin dall'appello di una condanna a 5 anni e 8 mesi di reclusione più 800 euro di multa), e infine per Salvatore "Sem" Di Salvo, ritenuto uno degli attuali "reggenti" della cosca mafiosa barcellonese (un anno e 6 mesi di reclusione; anche qui i giudici d'appello avevano applicato la "continuazione" con un'altra sentenza, in questo caso quella per l'operazione "Icaro", definendo la pena globale per i due processi in 8 anni e 6 mesi).

È tutto da rifare invece per i fratelli tortoriciani Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro (in secondo grado furono condannati entrambi a 15 anni e 10 mesi, assolti dal reato di associazione mafiosa e riconosciuti colpevoli del duplice omicidio dei fratelli Benenati), e anche per Giovanni Rao, di Castoreale (in secondo grado fu condannato a 3 anni, i giudici tennero conto di un precedente proscioglimento per il reato associativo mafioso dal gennaio del 1987 al dicembre del 1988). Per i Destro Pastizzaro e Rao i giudici della Cassazione hanno deciso infatti la celebrazione di un nuovo processo davanti alla corte d'assise d'appello di Reggio Calabria, accogliendo i ricorsi difensivi.

Nel corso del suo intervento di martedì il Procuratore generale aveva chiesto alla Corte di dichiarare l'inammissibilità di tutti e dieci i ricorsi presentati. Poi si erano susseguiti gli interventi difensivi degli avvocati Tommaso Autru Ryolo, Giuseppe Serafino, Bernardo Garofalo, Tommaso Calderone, Nino Favazzo, Giovanni Aricò.

A rappresentare tutte le parti civili, comprese tutte le associazioni antiracket, oltre all'Avvocatura generale dello Stato, c'era l'avvocato Giuseppe Coppolino, che nel corso dei vari procedimenti legati al "Mare nostrum" ha sempre rappresentato il Comune di Barcellona.

LA SENTENZA DI PRIMO GRADO. Il 24 novembre del 2004 la corte d'assise presieduta dal giudice Maria Pia Franco, con a latere il collega Antonino Genovese, decise la condanna di Sebastiano Conti Taguali (17 anni e 6 mesi) Giuseppe Destro Pastizzaro (19 anni), Salvatore Destro Pastizzaro (19 anni), Salvatore "Seni" Di Salvo (4 anni e 6 mesi), Carmelo Vito Foti (4 anni e 6 mesi), Orlando Galati Giordano (20 anni), Gregorio Liotta (4 anni), Lorenzo Mingari (6 anni e 2.000 euro di multa), Giovanni Rao (4 anni quattro e 6 mesi), Santo Sciortino (6 anni sei e 2.000 euro di multa), Felice Sottile (2 anni e 8 mesi). Assolse il palermitano Giovanni Sirchia dai capi d'imputazione contestati con la formula «per non aver commesso il fatto» (sostanzialmente Sirchia fu inserito all'epoca da Galati Giordano in un gruppo di palermitani che per ordine di Giuseppe Farinella "il padre grande", il patriarca di San Mauro Castelverde, dovevano appoggiarlo durante i suoi soggiorni nella città di Palermo e offrirgli un supporto in azioni delittuose poste in essere nella zona nebroidea). Fu assolto da ogni accusa anche Benedetto Bartuccio, con la formula «per non aver commesso il fatto». Importanti furono anche le decisioni per le parti civili. L'accusa fu rappresentata dagli allora sostituti della Dda Rosa Raffa e Emanuele Crescenti, che avevano invocato pene più dure.

IL PPROCESSO DI SECONDO GRADO. Il 13 novembre del 2007 fu un incastro complesso di condanne e alcune riduzioni di pena, e poi ci fu in sentenza la concatenazione con un'altra operazione antimafia, la "Icaro", che è stato in pratica l'aggiornamento temporale di quanto venne codificato dall'inchiesta "Mare Nostrum". Se quest'ultima operazione si fermava temporalmente alla metà degli anni '90, la "Icaro" aveva invece aggiornato la geografia delle cosche mafiose dell'hinterland tirrenico. La corte d'assise d'appello fu presieduta da Maria Pina Lazzara. Le richieste dell'accusa, che l'allora sostituto procuratore generale Franco Cassata aveva formulato nel maggio del 2007, sostanzialmente tennero, così come l'impianto accusatorio. Furono confermati i 20 inflitti in primo grado al pentito tortoriciano Orlando Galati Giordano, conferma delle condanne di primo grado fu decisa anche per Carmelo Vito Foti (4 anni e 6 mesi), Gregorio Liotta (4 anni) e Felice Sottile (2 anni e 8 mesi). Per il tortoriciano Sebastiano Conti Taguali la pena fu ridotta dai 17 anni e 6 mesi del primo grado a 10 anni e 4 mesi, questo perché i giudici d'appello l'assolsero dall'accusa d'aver partecipato all'omicidio di Calogero Mancuso. Per i fratelli tortoriciani Giuseppe e Salvatore Destro Pastizzaro la pena passò dai 19 anni del primo grado a 15 anni e 10 mesi. Per Lorenzo Mingari, di S. Stefano di Camastra., e Santo Sdoppino, di Tusa, la pena fu rideterminata in un anno e 6 mesi a fronte dei 6 anni inflitti in primo grado. I giudici infatti la collega-

rono a una condanna del 1993. Per Salvatore "Sem" Di Salvo la pena finale decisa in appello fu di un anno e 6 mesi, a fronte dei 4 anni e mezzo inflitti in primo grado. Anche qui i giudici applicarono la "continuazione" con la "Icaro". Infine per Giovanni Rao i giudici decisero una riduzione da 4 anni e 6 mesi a 3 anni.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS